

## CI ACCOMPAGNAVANO LE STELLE

Era una notte fredda e buia e, sul cassone di un furgoncino traballante, c'era un bambino che tremava dalla paura. Aveva le ginocchia strette al petto e si stringeva nelle sue piccole braccia per cercare riparo dall'aria gelida di quella notte e per infondersi un po' di quel calore che tanto agognava.

Le sue guance scarne, erano solcate da tanti piccoli cristalli di sale: non riusciva a smettere di piangere da quando era partito e aveva visto il suo villaggio allontanarsi, secondo dopo secondo, fin quando, ad un certo punto, era scomparso completamente alla sua vista. Si rendeva conto, sempre di più, di essere solo; nessuno era lì con lui a tenergli la mano e a rassicurarlo.

Nella sua testa, come una cantilena, ritornava sempre una domanda "Mamma, dove sei?". Immaginava di poterla avere vicina: vedeva quel suo sorriso che riusciva sempre a tranquillizzarlo, vedeva il cipiglio sulla sua fronte quando faceva finta di arrabbiarsi con lui ma lui sapeva che l'avrebbe comunque preso in braccio e l'avrebbe abbracciato stretto stretto; sentiva ancora, intorno a sé, le sue braccia rassicuranti e la sua voce sussurrargli che sarebbe andato tutto bene e infine vedeva i suoi occhi sommersi dalle lacrime mentre lo lasciava lì da solo, su quel furgoncino, andandosene correndo; poi la vedeva mentre si voltava un'ultima volta per mimargli con le labbra un "ti voglio bene, amore mio".

Il ricordo della madre fece aumentare la sua tristezza, si chiedeva se l'avrebbe mai più rivista - Siamo solo noi due in questo mondo ma se rimaniamo uniti saremo indistruttibili – gli ripeteva sempre la sua mamma. Ora era tutto cambiato: come sarebbe stata la sua mamma senza di lui e cosa ne sarebbe stato di lui senza di lei? "Mamma, dove sei?". Passarono delle ore e quel bambino non smise mai di piangere, tutti quelli che gli erano intorno lo fissavano con compassione e comprensione perché si sentivano tutti, in fondo, come quel piccolo bambino che piangeva disperato. Se ne stava in un angolino, ripiegato su sé stesso, di lui si vedevano solamente le spalle tremare incontrollate. Ad un certo punto, accanto a lui si sedette una donna; il bambino la guardò e gli sembrò che i suoi occhi fossero coperti da un velo di tristezza e malinconia, abbassò lo sguardo e vide subito la pancia ricurva di quella donna e le sue mani ossute posate su di essa come uno scudo.

Il suo cuore saltò di un battito perché per un momento gli vennero in mente quelle di sua mamma di cui ricordava ogni dettaglio impresso nei ricordi di tutti quei pomeriggi che aveva passato a fissarle. La donna lo salutò come se lo conoscesse già: "Ciao io sono Andii" gli disse e cominciò a parlargli raccontando di lei e di come avesse cominciato quel viaggio; gli raccontò che si trovava lì perché doveva mantenere una

promessa fatta tempo prima ad una persona molto importante. Il bambino intanto era riuscito a calmarsi, smise di piangere e la guardò con curiosità aspettando che continuasse. Lei gli sorrise e gli spiegò che lo faceva per la promessa che lei e suo marito si erano fatti: volevano che loro figlio avesse un'infanzia migliore rispetto a quella che avevano vissuto loro.

Mentre parlava si accarezzava con dolcezza la pancia ed il bambino, desideroso di sapere, le parlò per la prima volta, e con voce innocente le chiese dove fosse ora suo marito. Gli occhi della donna si velarono di lacrime e con voce tremante gli raccontò che l'aveva accompagnata rimanendo al suo fianco per metà del loro viaggio, proteggendola sempre ma che poi era dovuto andare via. Adesso vegliava su di lei dal cielo, proteggendola come aveva sempre fatto. La donna allora indicò il cielo, e a quel punto il bambino la guardò e timidamente le confidò che anche il suo papà si trovava lì e che sua madre gli ripeteva sempre che l'avrebbe aiutato ogni volta che si fosse trovato in difficoltà e quando avesse voluto vederlo gli sarebbe bastato alzare lo sguardo e cercare la stella più luminosa. Dopo pochi minuti, o forse ore, la donna vedendo che il piccolo aveva freddo si tolse il suo scialle e glielo posò sulle spalle, poi lo racchiuse tra le sue braccia appoggiando la guancia sul suo capo.

A sua volta il bambino posò la testa sul petto della donna e in quell'abbraccio rassicurante chiuse gli occhi abbandonandosi al sonno, cullato dal calore che Andii gli passava dal suo corpo, sentendosi per la prima volta in quella lunga giornata finalmente al sicuro. Il loro viaggio continuò. I giorni passarono velocemente e ben presto divennero mesi, i due rimasero sempre vicini, scaldandosi a vicenda con i propri corpi le sere passate all'agghiaccio. Il pancione di Andii era molto cresciuto e i due erano spesso molto affamati e assetati visto che le risorse di cibo scarseggiavano. Col passare del tempo, quel bambino si era aperto sempre di più con quella donna, le aveva raccontato della sua vita nel paese e della sua mamma.

Il piccolo era affascinato dalla dolcezza e dal calore che emanavano da Andii, in poco tempo giunse a considerarla come una mamma e lei, ormai, lo considerava come un figlio. Durante le mattine la donna inventava molti giochi per far divertire il bambino. Il gioco che lui preferiva era quello di una funicella che la donna aveva ricavato dal tessuto lacero della sua veste: la attorcigliava tra le dita delle mani per formare figure geometriche sempre più complesse e il bambino era sempre felice di intervenire creando nuovi intrecci. Quando calava la notte e il cielo sopra di loro si riempiva di luminose stelle, la donna e il bambino alzavano lo sguardo rimanendo affascinati da tutti quei piccoli puntini luminosi.

Andii non si stancava mai di indicare e parlare di tutte le costellazioni che, quando era una bambina, suo nonno le aveva insegnato a riconoscere. Col dito seguiva i contorni immaginari delle figure che le stelle disegnavano nel cielo, come quelli del Centauro e

della Croce del Sud. Il piccolo seguiva a bocca aperta affascinato da quell'universo luminoso e con gli occhi che luccicavano come le stelle che guardava. A volte, gli sembrava di riuscire a riconoscere il volto del padre.

Quando si stancavano, crollavano nel sonno abbracciati l'un l'altro cullati dalla voce di lei che ogni sera inventava nuove storie fantastiche su un regno incantato ed i suoi cittadini elfi. Avevano perso il conto dei mesi passati insieme. Un giorno in cui pioveva più del solito, arrivarono davanti al mare. Grosse gocce d'acqua cadevano sulle loro teste ed il cielo tuonava e lampeggiava sempre di più. C'era mare grosso, si vedevano onde gigantesche che facevano oscillare le piccole barchette di legno del porto: era il giorno in cui si sarebbero imbarcati per raggiungere la loro destinazione finale. Ai trafficanti che li avevano portati fino a quel punto sembrava non importasse del meteo ed insistettero per partire in ogni caso quella notte. Il barcone su cui furono costretti a salire sembrava piccolissimo per tutta la gente che si apprestava a partire.

Quando furono al largo, nella barca già traballante, l'acqua cominciò ad entrare e si accumulava sempre di più sul fondo di quel piccolo pezzo di legno. Erano tutti bagnati. Il bambino guardava con aria spaesata ed impaurita la donna che si muoveva con aria inquieta. Non riusciva a capire perché fossero tutti così agitati e, con vocina innocente, chiese alla donna cosa stesse accadendo. Lei, guardandolo, gli disse che qualunque cosa fosse successa non avrebbe dovuto avere paura. Col passare del tempo l'agitazione sulla barca crebbe, come se un funesto presagio stesse per compiersi.

Durante quella notte un'onda più forte delle altre rovesciò la barca, ribaltandola. Il fragore del mare non riuscì a coprire le urla disperate ed impaurite dei naufragi. I due furono allontanati dalle onde ma Andii nuotò subito verso il bambino che annaspava per non affondare. Gli circondò il busto per cercare di mantenerlo a galla, impedendogli di affogare. Faticava sempre più per cercare di mantenere a galla tutti e due. Il bambino si era messo a piangere perché ora capiva sempre di più la gravità della situazione. L'acqua quella sera era gelida e presto i loro arti cominciarono ad intorpidirsi.

Un'altra grossa onda frantumò quella piccola barchetta di legno. Il fasciame si sparse nel mare e tutti quelli che erano rimasti a galla cercarono di aggrapparsi a tutto ciò che galleggiava. Vicino ai due arrivò una piccola porzione dello scafo, la donna la afferrò e vi fece salire il bimbo. Lui la guardava con occhi disperati e traboccanti di lacrime. Si rendeva conto di una cosa spaventosa: su quel legno non c'era spazio per lei. La donna guardandolo negli occhi capì subito a cosa stava pensando e gli sorrise mentre con le ultime forze gli diede una carezza sul capo. Col sorriso sulle labbra gli disse di non avere paura, che lei ci sarebbe stata sempre per lui, nel suo cuore, e nelle stelle l'avrebbe potuta vedere quando avesse voluto. Il bambino si addormentò mentre lei gli raccontava un'ultima storia... quella fu l'ultima volta che sentì la voce di Andii.

«Benvenute al centro A.N.D.I.I. - Associazione Nazionale Donne Immigrate Incinte - ora sarete tutte al sicuro» disse quel piccolo bambino ormai diventato adulto fissando le donne che erano arrivate sul molo che si guardavano intorno con aria spaesata tenendosi le mani strette sulla pancia. Uscì dal centro di accoglienza e, in quella notte fredda che somigliava alle notti passate all'aperto di tanti anni prima, alzò lo sguardo verso la distesa di stelle sopra di lui e sorrise.

**MARTA ANNA FILIPPO**

Liceo Scientifico-Classico Statale «Giuseppe Stampacchia», Tricase (LE)